



L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Sicurezza, il Poli fa pagare la protesta ai dipendenti

Il 13 marzo si erano fermati: troppa gente in negozio. Con le nuove norme contro la diffusione del coronavirus ancora "fresche" non c'era controllo sugli accessi e le corsie erano affollate. Un mese dopo i lavoratori si sono visti detrarre da 2,80 a 4 euro dalla paga

LUCA MARSILLI

ROVERETO. La loro protesta aveva fatto scalpore ma anche segnato un punto di svolta: alle 10 di mattina del 13 marzo, una decina di dipendenti del Poli di via Craffonara erano usciti nel piazzale: protestavano nell'unico modo possibile, sospendendo il lavoro, di fronte all'evidenza del mancato rispetto delle direttive nazionali per contrastare il coronavirus. Un mese fa, eravamo ancora freschi di decreto. E il supermercato di via Craffonara non aveva ancora adottato misure efficaci per contingentare gli ingressi. Era un venerdì, e vedendo le corsie affollatissime e nessuno a regolare i flussi in entrata, i lavoratori erano usciti nel piazzale. Si era messa la forza pubblica a regolare gli ingressi e la situazione si era normalizzata in fretta. Il supermercato, come tutti gli altri della Vallagarina, chi prima chi dopo, era poi corso ai ripari predisponendo delle presenze fisse di vigilanza e numeri precisi di persone che possono trovarsi contemporaneamente nel negozio. È il sistema in vigore tutt'ora.

La "sorpresa" in busta paga
Sabato però ai lavoratori del Poli è arrivata la busta paga, e hanno scoperto che per quella protesta, l'azienda ha ritenuto di trattenerne loro una quota di stipendio pari a 15 minuti. Come fosse stato uno sciopero ordinario. Scelta

sconcertante vista la delicatezza del tema, le tensioni del momento e, soprattutto, il fatto che i lavoratori avevano reso evidente con la loro protesta una palese carenza del supermercato. Come dimostra il fatto che proprio da quel quarto d'ora di protesta in poi, gli ingressi sono stati regolamentati in tutt'altro modo.

Sindacato indignato

Per il sindacato, che ha denunciato l'episodio, una palese violazione anche delle norme, che danno diritto a qualsiasi lavoratore di astenersi dal lavoro per questioni di sicurezza, mantenendo il diritto allo stipendio. Nel caso specifico poi, oltre alla propria i dipendenti del Poli stavano cercando di difendere anche la sicurezza dei clienti. Un "grazie, non ci eravamo resi conto" sarebbe stata la risposta più adeguata. Ma tra tante altre possibilità, decurtare i 15 minuti dallo stipendio sembra quella meno presentabile. Questione di rapporti aziendali - i dipendenti hanno vissuto questa decisione come una umiliazione - ma anche di immagine. E nel commercio, l'immagine ha un valore che non è sicuramente nemmeno paragonabile a quanto "risparmiato" di stipendi.

Peraltro, si parla veramente di poca cosa. Fra i 2 euro e 80 e i 4 euro a testa: una trentina di euro in tutto. Se frutto dell'eccesso di zelo di qualche quadro o di una scelta aziendale, può dirlo solo la proprietà, che ieri comunque non si è fatta sentire né trovare.



• Il piazzale riorganizzato per dare ordine alla fila (FOTO FESTI)



• Venerdì 13 marzo, col negozio affollato, la protesta dei lavoratori del Poli di via Cr

Poli decurta dallo stipendio 15 minuti di sciopero

CORRIERE DEL TRENTINO 140420 PAG 3

Sono una delle categorie più esposte. Lavoratori che nel pieno delle restrizioni complessive non solo hanno continuato a lavorare, poiché sono tra le pochissime attività essenziali, ma hanno moltiplicato gli sforzi. Sono i dipendenti dei supermercati del Trentino. Donne e uomini che hanno chiesto di essere protetti. È accaduto, per esempio, al Poli di Rovereto, quando il 13 marzo i dipendenti hanno protestato per un quarto d'ora. Quindici minuti appena che l'azienda ha decurtato dalla busta paga.

A denunciarlo sono i sindacati del commercio che hanno raccontato cosa è accaduto ai dipendenti del punto vendita Poli di via Craffonara, a Rovereto. Nell'ultima busta paga l'azienda ha deciso di trattenere l'equivalente



Un quarto d'ora La protesta del 13 marzo

economico per 15 minuti di sciopero. Il 13 marzo scorso, come detto, i lavoratori erano infatti usciti dal supermercato perché non venivano rispettate le misure di contingentamento e sicurezza imposte dalle norme per evitare il contagio per l'emergenza Coronavirus. Erano intervenute subito le forze dell'ordine imponendo il rispetto delle ordinanze sulle distanze.

«Una scelta illegittima, incomprensibile e lesiva del diritto alla sicurezza — tuonano Paola Bassetti, Lamberto Avanzo e Walter Largher segretari generali di Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs — Nei casi in cui non siano rispettate le condizioni di sicurezza la legge prevede che il lavoratore possa astenersi dal proseguire l'attività e non deve subire alcuna

penalizzazione economica. Non solo il Poli era inadempiente, ha scelto anche di umiliare i propri dipendenti. È inaccettabile di fronte a chi lavora rischiando la propria salute». A pesare non è tanto il valore della trattenuta economica, nella maggior parte dei casi minima, ma il valore simbolico. «Con questa scelta il Poli ha definito un ordine di priorità che mette al primo posto il proprio fatturato e all'ultimo la salute di chi lavora per il gruppo. Siamo sconcertati — insistono Bassetti, Avanzo e Largher — La tutela della salute dei lavoratori deve essere al primo posto. Anche per questa ragione chiediamo che dopo Pasqua vengano confermate le chiusure domenicali e festive».

Ma. Da.

© RIPRODUZIONE RISERVATA